



sua unificazione di cui si parla oggi anche con troppa facilità, con qualche semplicismo. Senza cioè tenere conto che, a quasi mezzo secolo dalla fine della seconda guerra mondiale, non c'è nemmeno un trattato di pace unico, e che in pratica quel paese è ancora territorio di occupazione. Inevitabile che la questione tedesca sia dunque al centro anche dell'imminente incontro nelle acque di Malta tra Gorbaciov e Bush. Una ragione di più perché nessuno pecchi di superficialità nell'affrontare un tema così delicato. Vorrei aggiungere che solo in una dimensione paneuropea si possono affrontare realisticamente e la questione dell'Est e la questione tedesca con le garanzie necessarie.

Ma anche in questa dimensione paneuropea si pongono a noi, che siamo esposti ad un'esperienza così originale, problemi molto delicati. La cosa drammatica - che non può non riguardarci - è che i paesi cosiddetti del socialismo reale, ed i partiti che sono stati finora al potere, sono apparsi non solo come manifestazione di qualcosa di assolutamente inaccettabile alla coscienza civile democratica, ma come assolutamente incapaci di garantire anche solo una direzione, un governo della vita economica e della condizione civile della società. Questo ha avuto ed ha profonde e drammatiche ripercussioni nei paesi occidentali. Fa sì che si sia levata - e ancor più oggi resista - una specie di paratia: il dissenso sul comunismo, diciamo francamente, viene rifiutato in virtù degli esempi dell'Est.

Ecco il punto, allora: noi, noi che abbiamo una così gloriosa storia alle spalle, non possiamo essere costretti alla difensiva. Ed ecco la ragione per cui dobbiamo andare, senza indugi e spedimenti, al tentativo, all'esperimento che ci propone Achille Occhetto. Non che tutto sia semplice e lineare, tutt'altro. Sento, sentiamo infinite angosce e penso che le senta anche Occhetto. Tutti sappiamo che ci attende un cammino alto. Eppure, se vogliamo onorare la nostra storia e soprattutto la nostra funzione nazionale, è nostro dovere affrontare questa difficilissima operazione.

Il mio è dunque un consenso aperto con la proposta di Occhetto; e sottolineo in particolare un aspetto che considero essenziale nel rivolgerci a tutti i compagni ma anche alla più generale opinione pubblica del paese: un forte incoraggiamento del nuovo partito a quel che è stato il nucleo fondamentale della elaborazione del Partito comunista italiano (sottinteso: non del Pci) cioè del partito che si è venuto formando in questo dopoguerra. Penso all'indicazione strategica della via italiana al socialismo che per sua natura - vorrei ricordarlo al compagno Turci - era in opposizione a quanto si andava realizzando nell'Est.

Ma un'altra cosa mi preme dire a proposito del nuovo partito: per contrastare un'altra operazione che si cerca di far passare nel senso comune della gente. Intendo la pretesa che questa società italiana non avrebbe più bisogno di un'opposizione. Ora, noi dobbiamo essere il partito dell'opposizione, nel senso che ci battiamo per modificare questa società, per equilibrare gli assetti, per renderla più giusta, per coniugare eguaglianza e libertà nella solidarietà, valori che non sono certo obsoleti ma che irrompono con la drammatica forza di tanti nuovi (ma anche vecchi) problemi con cui il paese deve comunque misurarsi.

Vorrei infine esprimere la mia opinione su due questioni che la proposta di Occhetto rende di grande momento: i rapporti con l'Internazionale socialista e i rapporti con il Psi. Sui rapporti con l'Internazionale socialista, nessuna obiezione: in quale altro luogo, in quale altro organismo della sinistra in Europa potremmo oggi svolgere un nostro specifico ruolo ed esercitare una nostra influenza? Considero quindi una nostra richiesta d'ingresso nell'Internazionale socialista un approccio necessario e utile perché il nostro ruolo possa pienamente dispiegarsi nel paese e in Europa nelle condizioni attuali.

I rapporti con il Psi, infine. Nel nuovo partito sarà necessario cercare di raggiungere tutte le convergenze possibili a partire da punti programmatici qualificanti. In questa fase vanno superate le resistenze che esistono nel nostro partito ad un dialogo e ad un confronto con il Psi in modo che i rapporti tra i due partiti non siano, almeno da parte nostra, inaciditi come adesso.

Ma non parlerei di unificazione politica con il Psi. Una delle ragioni che mi trovano d'accordo con Occhetto sta proprio nel fatto che egli non pone questo obiettivo. Bisogna creare le condizioni perché tutte le forze di sinistra possano trovare momenti di raccordo mantenendo però ognuna la sua fisionomia politica. Sarebbe sbagliato pensare ad una sinistra che si unifica in un solo partito. La sinistra italiana è variegata e ricca di tradizioni diverse che non si può pensare di appiattare con un artificio organizzativo. Questa posizione chiara, e tuttavia lesa al dialogo, potrebbe farci riacquistare nei confronti del Psi quell'autorità che negli ultimi anni abbiamo perduto.

Circa i tempi dell'operazione proposta da Occhetto. Ho l'impressione che abbiamo bisogno di fare in fretta. Non possiamo lasciare il partito in uno stato di indeterminazione. Ma un'operazione così complessa ha anche bisogno di una discussione profonda. Andare alle elezioni amministrative di primavera con il «vecchio» partito? Penso che, se sarà possibile, sarebbe meglio arrivarci già con quello nuovo.

RENZO IMBENI

Sono favorevole alla proposta di Occhetto di dar vita ad un processo che sbocchi nella costituzione di una nuova formazione politica. Non condivido le obiezioni di metodo, gli affacciate, circa la collegialità che non sarebbe stata appieno rispettata. Perché penso che la portata delle scelte da affrontare e i tempi in cui viviamo, la interazione tra sistema politico e informativo, portino in primo piano soprattutto l'assunzione chiara di responsabilità da parte dei dirigenti come fatto eminentemente democratico. Piuttosto non mi trovo consentaneo quel passaggio della relazione in cui si dice «andando al sentimentalismo, perché potrebbe essere frainteso». Una grande operazione politica, come quella che indichiamo, non può essere condotta in porto se non si riesce a parlare alla ragione e ai sentimenti del partito e di quella parte del paese che ci segue. La questione fondamentale da cui partire è il carattere delle vicende storiche a cui stiamo assistendo. A questo proposito un contributo importante è venuto dall'intervento di Natta, che ha sottolineato la portata degli attuali sconvolgimenti della scena europea. Ci troviamo, infatti, dinanzi ad una cesura storica, paragonabile a quelle succedute alla prima e alla seconda guerra mondiale, che segnano il destino stesso del movimento operaio e socialista. Il compito consiste nella riconversione pacifica della politica e dell'economia, che negli ultimi quarant'anni, pur finita la guerra, hanno continuato ad avere, sia pure in parte, contenuti e impostazioni belliche. Per noi c'è un problema in più. Siamo stati parte di un movimento da quale siamo usciti dopo avere espresso prima critiche e poi aperte disapprovazioni e condanne. Mentre crolla un mondo che di quel movimento è stato espressione, noi non partecipiamo a un fuggi fuggi, ma dobbiamo proporre quei valori di fondo, di rinnovamento, di giustizia sociale, di pulizia morale, che, come Pci, abbiamo portato nelle nostre battaglie e costituiscono la ragione della nostra forza e del nostro prestigio nel paese. Che cosa succederà in Occidente dinanzi agli sviluppi dell'Est? Siamo entrati di certo in un'epoca di mutamenti decisivi. E la nostra scelta vuole inserirsi in modo dinamico nella sinistra europea alla quale spetta oggi un inedito compito storico. Per quanto riguarda procedure e scadenze, ritengo che il congresso straordinario e la costituzione del nuovo partito debbano succedersi in tempi stretti. Ma poiché non sono lontane le consultazioni amministrative di primavera ed è difficile portare a compimento questo processo in pochi mesi, credo sia più giusto intanto indire una Convenzione che approvi un manifesto per la formazione del nuovo partito.

una scelta molto ardua. La mia disposizione positiva nasce da una grande fiducia nel partito, nella sinistra e nell'Italia: se non ci fosse questa fiducia il senso dell'operazione che stiamo affrontando cadrebbe. Ma il fatto è che davvero le coordinate fondamentali secondo le quali hanno agito le forze politiche nell'ultimo mezzo secolo sono finite. Il problema riguarda noi, ma riguarda tutti. Forse solo la Chiesa cattolica si sta adeguando con prontezza alla nuova realtà. E non parlo delle meschitole che allungano il confronto politico in Italia. Ai nostri compagni e all'opinione pubblica noi dobbiamo proporre, senza litanie, un'operazione verità: abbiamo alle spalle un patrimonio storico eccezionale, che ci fa sperare di essere all'altezza della nuova realtà, ma dobbiamo anche concludere qualche conto con noi stessi. Potremmo evitare questo passaggio, come diceva ieri Pajetta? Altre volte - penso al '56 - abbiamo abbassato le vele, promosso un rinnovamento, ma aspettando che la bufera passasse. Oggi questo atteggiamento non corrisponderebbe alla realtà dei fatti: tutte le forze in campo devono definirsi in un contesto che può avere esiti negativi come grandi potenzialità. Vorrei dire che finalmente possiamo ripartire in maniera credibile di socialismo, di democrazia e di libertà. Prima che cadesse il muro di Berlino questo messaggio potevamo certo inviarlo, ma era appesantito da molto piombo: forse siamo solo all'inizio di uno sviluppo della democrazia e del socialismo che non è stato ancora intuito. I tempi di questa nostra svolta potevano essere diversi? Io dico che il problema era già posto quando Berlinguer parlò della fine della spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre. Oggi sarebbe sbagliato aspettare ancora pensando che possa venire un momento più favorevole e meno arduo. Sul nome, infine, va detto che noi non siamo più da tempo un partito comunista, che si chiama tuttavia comunista. Fra i problemi che abbiamo è anche quello di adeguare alla sostanza della nostra politica e al nostro modo di essere reale la nostra denominazione. Ecco perché parlo di un'operazione verità. Oggi nel mondo non siamo con la sinistra europea, che può allargarsi e arricchirsi ad Est col maturare dei processi di rinnovamento: la nostra scelta toglie ogni alibi alla politica di contrapposizione finora scelta dal Psi. Due aspetti, infine, ci riguardano più da vicino. Nella nuova formazione politica a cui guardiamo la pluralità delle posizioni politiche dovrà essere libera e regolamentata. A Magri vorrei dire che, pur non condividendo il suo intervento, penso che posizioni diverse potranno avere uno spazio e una funzione. Dobbiamo stare attenti però che non vada distrutta una motivazione morale e un senso di appartenenza che ci accomuna.

«qualità» della democrazia, delle sue regole che vanno connesse a valori nuovi: quelli dell'eguaglianza sostanziale, della solidarietà civile, della cultura diffusa. Si pone cioè la questione di un rapporto originale tra libertà, diritti e democrazia. Come giovani della Fgci noi siamo oggettivamente dentro questo processo, ci siamo da tempo interrogati su come riconquistare ai valori della sinistra una parte ampia e qualificata della società civile: soggetti, forze e movimenti ai quali non poter «no» una vecchia questione di ricomposizione della loro identità sotto un unico ombrello (il nostro), ma che spingevano in avanti anche la nostra elaborazione. Pensare il nuovo, non risistemare quello che c'è: questo il punto centrale. Proiettare in avanti, anche a partire da queste novità, una critica forte alle storture, alle degenerazioni, alle deformazioni che, in forma diversa, ad Est come ad Ovest mostrano i segni: in un caso di crisi strutturale, nell'altro di difficoltà e impotenza sul terreno della sintesi tra democrazia e giustizia sociale.

Una fase costituita, allora, deve essere non solo la sommaria, aritmetica di quanto esiste, ma qualcosa che parla, attiva, restituisce prospettiva politica e grandi masse di uomini, donne, giovani. E non quindi un problema di riunificazione della sinistra giovanile mutuando meccanicamente termini e categorie della politica adulta, ma un interrogativo di fondo su come combattere un processo crescente di sporcificazione, come coinvolgere masse di giovani nella dimensione di un conflitto politico e sociale aperto. E la politica, l'identità della sinistra, la nuova fase costituita, devono coinvolgere, affascinare e convincere questi nuovi soggetti. E questo obiettivo è realizzabile solo se un soggetto politico nuovo è in grado di rilanciare con forza una battaglia ideale, valori alternativi a quelli egemoni, programmi concreti, senza rinunciare mai ad una prospettiva di trasformazione della società. E allora tutto questo non si risolve in una questione puramente nominalistica e formale. È un ragionamento legato a un tentativo ambizioso: riscoprire oggi, in forma vincente, patrimonio, cultura e intelligenza che hanno segnato tutta una tradizione di sinistra. Per la Fgci il punto non è rinnovare quella tradizione, ma, a partire da lei, rilanciare un'alternativa che appaia credibile non solo a quanti già ora si rifanno ad essa, ma ad un soggetto più ampio, a sensibilità diverse e culture differenti. Un grande movimento della sinistra giovanile, di progresso e di trasformazione: è questo l'orizzonte dentro cui collocare la rifondazione della Fgci. Senza rinunciare a nessuna delle componenti della nostra identità, ma essendo, con l'orgoglio di quella identità, il motore di un movimento che accelera i tempi dell'alternativa su idealità, valori e programmi chiari.

GIANNI CUPERLO

Questo secolo svolta interrogando tutta la sinistra europea, a Est e a Ovest, e la democrazia mai come oggi viene spartiacque effettivo tra progresso e conservazione. Ma c'è anche un problema di

Quando ci si accinge a una decisione di tale portata è giusto che vengano messi in evidenza anche i rischi, ma mi pare che ciò sia avvenuto nel nostro dibattito per rendere più forte ed efficace la proposta che Occhetto ha avanzato, e che è condiviso. La ritengo giusta, non affrettata e non rinviabile. Essa si muove nel solco dei nostri diciassettesimo e diciottesimo congresso, del lavoro intenso di elaborazione e di revisione che è stato compiuto soprattutto in questo periodo.

Una proposta che ritengo corrispondente ai fini che ci proponiamo, come una grande forza democratica, socialista, riformista, termino questo da intendere, non dimentichiamo, non come aggiustamento, ma come critica e trasformazione.

Operiamo questa scelta per assolvere ad un ruolo nazionale, per mettere la nostra forza al servizio di una nuova formazione di sinistra, che rilanci l'alternativa, che concorra a realizzare finalmente una sinistra di governo. La nostra scelta - non è stato sviluppato abbastanza questo spunto della relazione di Occhetto - non deriva automaticamente da quanto sta accadendo all'Est. Ma intendiamo stare al passo coi mutamenti innescati in Europa anche dagli avvenimenti che hanno investito l'Est, e così abbiamo dinanzi un'Europa completamente diversa. È nel nuovo quadro internazionale, quindi, come ha sottolineato Occhetto nella relazione, la nostra identità originale o si ricolloca o si spegne. E in questo quadro dobbiamo prender atto più di quanto non si sia fatto, che abbiamo molti punti di coincidenza con le posizioni dell'Internazionale socialista espresse anche nel recente congresso di Stoccolma, e il nuovo partito dovrà lavorare per farne parte.

Diciamo no ad un partito che si ispiri alla cosiddetta «unità socialista», che sarebbe, nell'accezione del Psi, una specie di ritorno a casa, ad neo-comunismo ed ad ogni integralismo. La fase costituita mira alla realizzazione di una forza che nasce con grande aspirazione unitaria, che tagli le gambe alla politica antimilitare, dovunque si annidi, nel Psi, ma anche al nostro interno. Sarebbe assurdo proporre lo schema: puntiamo da un lato all'ammisione all'Internazionale socialista e, d'altro canto, costruiamo una forza «autarchica» antisocialista. Sarà il confronto programmatico che ci consentirà di selezionare lo schieramento riformista e progressista. I tempi debbono essere ravvicinati. Ci vuole una discussione vera, democratica, ma tale da consentirci già nei primi due mesi dell'anno di arrivare sia al congresso che lancerà la nuova proposta, sia al congresso costitutivo.

«qualità» della democrazia, delle sue regole che vanno connesse a valori nuovi: quelli dell'eguaglianza sostanziale, della solidarietà civile, della cultura diffusa. Si pone cioè la questione di un rapporto originale tra libertà, diritti e democrazia. Come giovani della Fgci noi siamo oggettivamente dentro questo processo, ci siamo da tempo interrogati su come riconquistare ai valori della sinistra una parte ampia e qualificata della società civile: soggetti, forze e movimenti ai quali non poter «no» una vecchia questione di ricomposizione della loro identità sotto un unico ombrello (il nostro), ma che spingevano in avanti anche la nostra elaborazione. Pensare il nuovo, non risistemare quello che c'è: questo il punto centrale. Proiettare in avanti, anche a partire da queste novità, una critica forte alle storture, alle degenerazioni, alle deformazioni che, in forma diversa, ad Est come ad Ovest mostrano i segni: in un caso di crisi strutturale, nell'altro di difficoltà e impotenza sul terreno della sintesi tra democrazia e giustizia sociale.

BARBARA POLLASTRINI

È indispensabile che, affrontando il dibattito sulla relazione di Occhetto, si proceda democraticamente con regole precise prevedendo al più presto un congresso straordinario che coinvolga il numero più ampio di compagni. Dobbiamo saper comunicare l'eccezionalità del momento politico e ancor più l'eccezionalità del confronto, della ricerca che si propone al partito e alla

Quando ci si accinge a una decisione di tale portata è giusto che vengano messi in evidenza anche i rischi, ma mi pare che ciò sia avvenuto nel nostro dibattito per rendere più forte ed efficace la proposta che Occhetto ha avanzato, e che è condiviso. La ritengo giusta, non affrettata e non rinviabile. Essa si muove nel solco dei nostri diciassettesimo e diciottesimo congresso, del lavoro intenso di elaborazione e di revisione che è stato compiuto soprattutto in questo periodo.

Una proposta che ritengo corrispondente ai fini che ci proponiamo, come una grande forza democratica, socialista, riformista, termino questo da intendere, non dimentichiamo, non come aggiustamento, ma come critica e trasformazione.

Operiamo questa scelta per assolvere ad un ruolo nazionale, per mettere la nostra forza al servizio di una nuova formazione di sinistra, che rilanci l'alternativa, che concorra a realizzare finalmente una sinistra di governo. La nostra scelta - non è stato sviluppato abbastanza questo spunto della relazione di Occhetto - non deriva automaticamente da quanto sta accadendo all'Est. Ma intendiamo stare al passo coi mutamenti innescati in Europa anche dagli avvenimenti che hanno investito l'Est, e così abbiamo dinanzi un'Europa completamente diversa. È nel nuovo quadro internazionale, quindi, come ha sottolineato Occhetto nella relazione, la nostra identità originale o si ricolloca o si spegne. E in questo quadro dobbiamo prender atto più di quanto non si sia fatto, che abbiamo molti punti di coincidenza con le posizioni dell'Internazionale socialista espresse anche nel recente congresso di Stoccolma, e il nuovo partito dovrà lavorare per farne parte.

Diciamo no ad un partito che si ispiri alla cosiddetta «unità socialista», che sarebbe, nell'accezione del Psi, una specie di ritorno a casa, ad neo-comunismo ed ad ogni integralismo. La fase costituita mira alla realizzazione di una forza che nasce con grande aspirazione unitaria, che tagli le gambe alla politica antimilitare, dovunque si annidi, nel Psi, ma anche al nostro interno. Sarebbe assurdo proporre lo schema: puntiamo da un lato all'ammisione all'Internazionale socialista e, d'altro canto, costruiamo una forza «autarchica» antisocialista. Sarà il confronto programmatico che ci consentirà di selezionare lo schieramento riformista e progressista. I tempi debbono essere ravvicinati. Ci vuole una discussione vera, democratica, ma tale da consentirci già nei primi due mesi dell'anno di arrivare sia al congresso che lancerà la nuova proposta, sia al congresso costitutivo.

GIANNI PELLICANI

Siamo impegnati in una discussione di grande momento ed è naturale e giusto che vengano espresse preoccupazioni che sono determinate anche dal senso di responsabilità che anima ognuno di noi.

Quando ci si accinge a una decisione di tale portata è giusto che vengano messi in evidenza anche i rischi, ma mi pare che ciò sia avvenuto nel nostro dibattito per rendere più forte ed efficace la proposta che Occhetto ha avanzato, e che è condiviso. La ritengo giusta, non affrettata e non rinviabile. Essa si muove nel solco dei nostri diciassettesimo e diciottesimo congresso, del lavoro intenso di elaborazione e di revisione che è stato compiuto soprattutto in questo periodo.

Una proposta che ritengo corrispondente ai fini che ci proponiamo, come una grande forza democratica, socialista, riformista, termino questo da intendere, non dimentichiamo, non come aggiustamento, ma come critica e trasformazione.

Operiamo questa scelta per assolvere ad un ruolo nazionale, per mettere la nostra forza al servizio di una nuova formazione di sinistra, che rilanci l'alternativa, che concorra a realizzare finalmente una sinistra di governo. La nostra scelta - non è stato sviluppato abbastanza questo spunto della relazione di Occhetto - non deriva automaticamente da quanto sta accadendo all'Est. Ma intendiamo stare al passo coi mutamenti innescati in Europa anche dagli avvenimenti che hanno investito l'Est, e così abbiamo dinanzi un'Europa completamente diversa. È nel nuovo quadro internazionale, quindi, come ha sottolineato Occhetto nella relazione, la nostra identità originale o si ricolloca o si spegne. E in questo quadro dobbiamo prender atto più di quanto non si sia fatto, che abbiamo molti punti di coincidenza con le posizioni dell'Internazionale socialista espresse anche nel recente congresso di Stoccolma, e il nuovo partito dovrà lavorare per farne parte.

Diciamo no ad un partito che si ispiri alla cosiddetta «unità socialista», che sarebbe, nell'accezione del Psi, una specie di ritorno a casa, ad neo-comunismo ed ad ogni integralismo. La fase costituita mira alla realizzazione di una forza che nasce con grande aspirazione unitaria, che tagli le gambe alla politica antimilitare, dovunque si annidi, nel Psi, ma anche al nostro interno. Sarebbe assurdo proporre lo schema: puntiamo da un lato all'ammisione all'Internazionale socialista e, d'altro canto, costruiamo una forza «autarchica» antisocialista. Sarà il confronto programmatico che ci consentirà di selezionare lo schieramento riformista e progressista. I tempi debbono essere ravvicinati. Ci vuole una discussione vera, democratica, ma tale da consentirci già nei primi due mesi dell'anno di arrivare sia al congresso che lancerà la nuova proposta, sia al congresso costitutivo.

GIUSEPPE CHIARANTE

Pur comprendendo le ragioni che hanno indotto il segretario del partito a ritenere che gli eventi in corso nei paesi

dell'Est impongono al nostro partito un'iniziativa forte di rinnovamento, non condivido la soluzione e la procedura proposta. Fare a me, infatti, che il passaggio da una fase storica che si è chiusa (in pratica, la storia di questo secolo, e non solo di settanta anni del movimento comunista) a una fase storica sostanzialmente nuova, può essere affrontato seriamente solo impegnandosi, prima che sui problemi nominali, su alcuni problemi essenziali. Da un lato, il problema (che è problema politico, non solo di bilancio storico) di una seria «ricollazione storica» - uso un'espressione adoperata da Occhetto a proposito della Rivoluzione d'Ottobre - della tradizione e delle vicende di 70 anni di storia del movimento comunista in generale e più specificamente del nostro partito: non possiamo, infatti, comportarci come una forza che sia senza storia e senza tradizione, con la quale, nel bene e nel male, dobbiamo invece fare criticamente i conti. D'altro lato, il problema di come affrontare - sul terreno delle idee, dei programmi, delle finalità, delle scelte di insediamento sociale - le nuove questioni che sono poste dalla fase storica che si apre.

La strada proposta porta, invece, al di là delle dichiarazioni di intenti, ad anteponere la discussione sul cambiamento del nome all'impegno di analisi e di iniziativa sui problemi indicati. Sarebbe stato più logico proporre un diverso percorso: cioè muovere dal problema centrale che il passaggio d'epoca ci propone per promuovere, a partire dall'iniziativa su quei problemi, una reale «costituzione» di una sinistra che mobiliti tutte le energie di rinnovamento e dalla quale far nascere una nuova formazione politica che - essa sì - si qualifichi con un nome nuovo, proprio perché sarà espressione di una reale pluralità di forze e di un effettivo avanzamento politico e programmatico. Considera, invece, come preliminare, in pratica, il cambiamento di nome, rappresenta a mio avviso un'illusoria scortecchia che rischia, di fatto, di guadagnare ben pochi nuovi consensi (e magari di allontanarne altri, per esempio, nel campo del cattolicesimo progressista) e paralizzarne per mesi il partito in una disputa sterile e con pericoli di lacerazione. Per questo non mi sento di condividere la proposta di Occhetto e mi esprimo - tenendo anche conto della preoccupazione di non alimentare la sensazione di gravi divisioni - con un voto di astensione: accompagnato dall'auspicio che la nuova formazione politica cui vogliamo dar vita sappia dar forza e concretezza a quelle finalità di libertà e di liberazione (la libertà di ognuno e la libertà di tutti) che erano alla base dell'idea di comunismo proposta da Marx e con le quali non hanno mai avuto nulla a che fare gli Stati e le società di stampo autoritario costruiti nell'Est europeo.

«qualità» della democrazia, delle sue regole che vanno connesse a valori nuovi: quelli dell'eguaglianza sostanziale, della solidarietà civile, della cultura diffusa. Si pone cioè la questione di un rapporto originale tra libertà, diritti e democrazia. Come giovani della Fgci noi siamo oggettivamente dentro questo processo, ci siamo da tempo interrogati su come riconquistare ai valori della sinistra una parte ampia e qualificata della società civile: soggetti, forze e movimenti ai quali non poter «no» una vecchia questione di ricomposizione della loro identità sotto un unico ombrello (il nostro), ma che spingevano in avanti anche la nostra elaborazione. Pensare il nuovo, non risistemare quello che c'è: questo il punto centrale. Proiettare in avanti, anche a partire da queste novità, una critica forte alle storture, alle degenerazioni, alle deformazioni che, in forma diversa, ad Est come ad Ovest mostrano i segni: in un caso di crisi strutturale, nell'altro di difficoltà e impotenza sul terreno della sintesi tra democrazia e giustizia sociale.

LIVIA TURCO

L'aspetto più significativo delle vicende di questi mesi è il rendersi nettamente evidente che il rilancio delle idealità e della funzione del socialismo passa attraverso l'esplosione della crisi dei paesi dell'Est. Questa possibilità di una loro

GIUSEPPE CHIARANTE

Pur comprendendo le ragioni che hanno indotto il segretario del partito a ritenere che gli eventi in corso nei paesi

LIVIA TURCO

L'aspetto più significativo delle vicende di questi mesi è il rendersi nettamente evidente che il rilancio delle idealità e della funzione del socialismo passa attraverso l'esplosione della crisi dei paesi dell'Est. Questa possibilità di una loro

dell'Est impongono al nostro partito un'iniziativa forte di rinnovamento, non condivido la soluzione e la procedura proposta. Fare a me, infatti, che il passaggio da una fase storica che si è chiusa (in pratica, la storia di questo secolo, e non solo di settanta anni del movimento comunista) a una fase storica sostanzialmente nuova, può essere affrontato seriamente solo impegnandosi, prima che sui problemi nominali, su alcuni problemi essenziali. Da un lato, il problema (che è problema politico, non solo di bilancio storico) di una seria «ricollazione storica» - uso un'espressione adoperata da Occhetto a proposito della Rivoluzione d'Ottobre - della tradizione e delle vicende di 70 anni di storia del movimento comunista in generale e più specificamente del nostro partito: non possiamo, infatti, comportarci come una forza che sia senza storia e senza tradizione, con la quale, nel bene e nel male, dobbiamo invece fare criticamente i conti. D'altro lato, il problema di come affrontare - sul terreno delle idee, dei programmi, delle finalità, delle scelte di insediamento sociale - le nuove questioni che sono poste dalla fase storica che si apre.

La strada proposta porta, invece, al di là delle dichiarazioni di intenti, ad anteponere la discussione sul cambiamento del nome all'impegno di analisi e di iniziativa sui problemi indicati. Sarebbe stato più logico proporre un diverso percorso: cioè muovere dal problema centrale che il passaggio d'epoca ci propone per promuovere, a partire dall'iniziativa su quei problemi, una reale «costituzione» di una sinistra che mobiliti tutte le energie di rinnovamento e dalla quale far nascere una nuova formazione politica che - essa sì - si qualifichi con un nome nuovo, proprio perché sarà espressione di una reale pluralità di forze e di un effettivo avanzamento politico e programmatico. Considera, invece, come preliminare, in pratica, il cambiamento di nome, rappresenta a mio avviso un'illusoria scortecchia che rischia, di fatto, di guadagnare ben pochi nuovi consensi (e magari di allontanarne altri, per esempio, nel campo del cattolicesimo progressista) e paralizzarne per mesi il partito in una disputa sterile e con pericoli di lacerazione. Per questo non mi sento di condividere la proposta di Occhetto e mi esprimo - tenendo anche conto della preoccupazione di non alimentare la sensazione di gravi divisioni - con un voto di astensione: accompagnato dall'auspicio che la nuova formazione politica cui vogliamo dar vita sappia dar forza e concretezza a quelle finalità di libertà e di liberazione (la libertà di ognuno e la libertà di tutti) che erano alla base dell'idea di comunismo proposta da Marx e con le quali non hanno mai avuto nulla a che fare gli Stati e le società di stampo autoritario costruiti nell'Est europeo.

«qualità» della democrazia, delle sue regole che vanno connesse a valori nuovi: quelli dell'eguaglianza sostanziale, della solidarietà civile, della cultura diffusa. Si pone cioè la questione di un rapporto originale tra libertà, diritti e democrazia. Come giovani della Fgci noi siamo oggettivamente dentro questo processo, ci siamo da tempo interrogati su come riconquistare ai valori della sinistra una parte ampia e qualificata della società civile: soggetti, forze e movimenti ai quali non poter «no» una vecchia questione di ricomposizione della loro identità sotto un unico ombrello (il nostro), ma che spingevano in avanti anche la nostra elaborazione. Pensare il nuovo, non risistemare quello che c'è: questo il punto centrale. Proiettare in avanti, anche a partire da queste novità, una critica forte alle storture, alle degenerazioni, alle deformazioni che, in forma diversa, ad Est come ad Ovest mostrano i segni: in un caso di crisi strutturale, nell'altro di difficoltà e impotenza sul terreno della sintesi tra democrazia e giustizia sociale.

LIVIA TURCO

L'aspetto più significativo delle vicende di questi mesi è il rendersi nettamente evidente che il rilancio delle idealità e della funzione del socialismo passa attraverso l'esplosione della crisi dei paesi dell'Est. Questa possibilità di una loro

GIUSEPPE CHIARANTE

Pur comprendendo le ragioni che hanno indotto il segretario del partito a ritenere che gli eventi in corso nei paesi

LIVIA TURCO

L'aspetto più significativo delle vicende di questi mesi è il rendersi nettamente evidente che il rilancio delle idealità e della funzione del socialismo passa attraverso l'esplosione della crisi dei paesi dell'Est. Questa possibilità di una loro

riforma in senso democratico e socialista è data dalla messa in moto del patrimonio di idee, della forza, dell'insieme della sinistra europea; dalla messa in moto di una serie politica di disarmo e di superamento dei blocchi contrapposti. Di fronte a questo straordinario movimento, il rischio che va evitato è quello dell'omologazione e cioè che le forze in moto nei paesi dell'Est si trovino di fronte nessuna altra alternativa rispetto alla esperienza e ai valori dell'Occidente capitalistico. Per questo è necessario un forte rilancio di una sinistra critica che assuma come orizzonte teorico e politico quello della liberazione umana, una sinistra che sia capace di dotarsi di un programma fondamentale.

Di fronte a questa fase nuova della democrazia e della libertà, il problema che sta di fronte al partito comunista è come mettere al servizio della battaglia per il socialismo la sua originalità; una originalità che non va messa a tacere come se fosse stata un puro accidente della storia, ma che va oggi esaltata. Questa originalità ci ha consentito di radicare in Italia la democrazia; di anticipare la democrazia con la libertà; di far fatto essere un'alternativa reale allo stalinismo. Questa originalità non si è esaurita, propone alla democrazia moderna e alla battaglia socialista due istanze fondamentali: la prospettiva riformista e la capacità critica rispetto all'esistente sulla base dei valori della solidarietà, della giustizia e della liberazione umana. Sono queste due istanze della nostra originalità che oggi noi mettiamo al servizio di una fase nuova della prospettiva socialista.

Per questo all'ordine del giorno non c'è prima di tutto e semplicemente il cambiamento del nome, bensì la costruzione di una nuova formazione politica che sposti su un programma fondamentale forze reali della sinistra italiana: movimento cattolico, ambientalismo, cultura del femminismo e più in generale tutte le forze che rifiutano il clima di regime che c'è nel paese. Il problema è proprio questo: una formazione politica nuova che sposti forze reali e che riunisca una sinistra diffusa per rilanciare una forte opposizione nel nostro paese e un socialismo rinnovato nelle sue idee. Si tratta di un'ambizione enorme che richiede una fase di movimenti sociali, di conflitti, di fatti politici. Questa ipotesi presuppone anche una forte battaglia politica nei confronti della linea attuale del Psi. Dal Psi di oggi ci separano non una ideologia ma una politica e un programma. Per questo è combattuta l'ipotesi dell'unità socialista. Occorre che nel partito ci sia una discussione rigorosa, unitaria ed esplicita. Occorre che ciascun militante iscritto si senta protagonista di questa fase.

La strada proposta porta, invece, al di là delle dichiarazioni di intenti, ad anteponere la discussione sul cambiamento del nome all'impegno di analisi e di iniziativa sui problemi indicati. Sarebbe stato più logico proporre un diverso percorso: cioè muovere dal problema centrale che il passaggio d'epoca ci propone per promuovere, a partire dall'iniziativa su quei problemi, una reale «costituzione» di una sinistra che mobiliti tutte le energie di rinnovamento e dalla quale far nascere una nuova formazione politica che - essa sì - si qualifichi con un nome nuovo, proprio perché sarà espressione di una reale pluralità di forze e di un effettivo avanzamento politico e programmatico. Considera, invece, come preliminare, in pratica, il cambiamento di nome, rappresenta a mio avviso un'illusoria scortecchia che rischia, di fatto, di guadagnare ben pochi nuovi consensi (e magari di allontanarne altri, per esempio, nel campo del cattolicesimo progressista) e paralizzarne per mesi il partito in una disputa sterile e con pericoli di lacerazione. Per questo non mi sento di condividere la proposta di Occhetto e mi esprimo - tenendo anche conto della preoccupazione di non alimentare la sensazione di gravi divisioni - con un voto di astensione: accompagnato dall'auspicio che la nuova formazione politica cui vogliamo dar vita sappia dar forza e concretezza a quelle finalità di libertà e di liberazione (la libertà di ognuno e la libertà di tutti) che erano alla base dell'idea di comunismo proposta da Marx e con le quali non hanno mai avuto nulla a che fare gli Stati e le società di stampo autoritario costruiti nell'Est europeo.

«qualità» della democrazia, delle sue regole che vanno connesse a valori nuovi: quelli dell'eguaglianza sostanziale, della solidarietà civile, della cultura diffusa. Si pone cioè la questione di un rapporto originale tra libertà, diritti e democrazia. Come giovani della Fgci noi siamo oggettivamente dentro questo processo, ci siamo da tempo interrogati su come riconquistare ai valori della sinistra una parte ampia e qualificata della società civile: soggetti, forze e movimenti ai quali non poter «no» una vecchia questione di ricomposizione della loro identità sotto un unico ombrello (il nostro), ma che spingevano in avanti anche la nostra elaborazione. Pensare il nuovo, non risistemare quello che c'è: questo il punto centrale. Proiettare in avanti, anche a partire da queste novità, una critica forte alle storture, alle degenerazioni, alle deformazioni che, in forma diversa, ad Est come ad Ovest mostrano i segni: in un caso di crisi strutturale, nell'altro di difficoltà e impotenza sul terreno della sintesi tra democrazia e giustizia sociale.

CLAUDIO BURLANDO

In discussioni come queste è impossibile scindere del tutto l'analisi e la prospettiva politica dall'emozione e anche dall'angoscia. Essa nasce da sentimenti diversi che si agitano dentro le nostre coscienze: l'ansia, il bisogno di un rinnovamento profondo della nostra collocazione e, al tempo stesso, dal timore dello sradicamento di una parte del nostro corpo sociale, per il quale il nome, il simbolo (e le stesse esperienze dell'Est) rappresentano, in qualche modo, valori in sé. È chiaro che l'impressione cui ci appressiamo è difficile e non priva di rischi: dobbiamo avviare un grande processo di rifondazione, mantenendo intatte - e anzi estendendo - quelle basi di massa che costituiscono il tratto più originale della nostra esperienza. Adesisco a questa ipotesi con profondo travaglio, ma senza riserva. Siamo anni che il partito comunista più forte del mondo occidentale, ma oggi, col riconoscimento universale del nesso inscindibile democrazia-socialismo, siamo qualcosa di più. Siamo il partito comunista più forte tra quelli che vengono liberamente giudicati dal popolo. Dopo la crisi dei partiti comunisti occidentali di ieri e la crisi del partito-stato dell'Est di oggi, tocca a noi lanciare una nuova sfida. Occorre collegarci, come abbiamo cominciato a fare dai fatti di Praga del '68, con tutto il nuovo che viene dall'Est, evidenziando i processi di autoriforma che nascono dalle energie vive liberate dalle scelte di Gorbaciov. I nuovi rapporti politici a sinistra e la

nostra adesione all'Internazionale socialista vanno inquadrati in questo processo tumultuoso: lo stesso concetto di sinistra europea (intesa come occidentale) va superato e occorre pensare a nuovi scenari su cui giocano un ruolo tutte le forze di sinistra dell'Est e dell'Ovest.

Tocca, dunque, a noi e a questa Nuova sinistra affrontare la grande sfida del ricongiungimento delle idee-forza di democrazia e uguaglianza rese ora entrambe idealmente visibili, da Est e da Ovest, dalla caduta fisica del muro di Berlino.

Sarà indispensabile compiere questo processo in un rapporto strettissimo, fisico ed emotivo, col nostro corpo sociale. Ma soprattutto portare in evidenza, nel nuovo partito, i tratti della nostra straordinaria originalità. Il rapporto limpido tra etica e politica, il concetto di solidarietà, l'ansia di giustizia sociale, l'impegno disinteressato dei militanti sono valori grandi su cui si può costruire una nuova idealità. Dobbiamo partire da questi valori, da questi nostri tratti originali, per avviare un processo di ricomposizione della nostra originalità ed un sistema di valori. È a partire da questi valori che dobbiamo porci il problema del rapporto col mondo cattolico, un po' in ombra nel dibattito di questa direzione. Non è sufficiente, infatti, aggregare delle frange, ma costruire uno schieramento ampio su un progetto di grande respiro. È questo l'obiettivo del lavoro dei prossimi mesi.

LUCIANA CASTELLINA

Le novità sono grandi e accelerate, proprio per questo, la proposta mi sembra «pigras», perché ad esse dà una risposta non di contenuto, ma nominalistica, di immagine. La nuova forza politica potrebbe infatti essere solo il risultato di un processo che intanto passa per il consolidamento del «nuovo corso», in grado di produrre l'innesto di forze realmente nuove e non di qualche indipendente che già c'è. Ciò che impedisce a settori vicini ma tuttora esterni di impegnarsi con noi non è il nostro nome, quanto piuttosto la sfiducia nella nostra capacità di incidere sulla realtà, o - penso all'area cattolico-pacifista, per esempio - l'incoerenza tra certe nostre dichiarazioni di principio e i comportamenti reali. La proposta avanzata servirebbe solo a coprire difficoltà e nodi reali che ben altrimenti andrebbero affrontati. L'esigenza di una risposta più adeguata ai problemi del nostro tempo ha prodotto un travaglio anche nella parte migliore della sinistra europea, ma la nostra iniziativa non ne faciliterà la positiva evoluzione, contribuirà anzi ad avallare la stessa pigrizia nell'Internazionale socialista, spingendola a ratificare quanto già c'è anziché ad indurre una reale rifondazione unitaria della sinistra europea. In realtà con questa operazione, che non chiarisce su quali contenuti nuovi essa deve svilupparsi (su quali discriminanti, con chi e contro chi) noi finiremo solo per avallare l'interpretazione che di essa danno i nostri interessi: suggeriscono la rinuncia non al nome comunista, ma alla sostanza che quel nome esprimeva, e cioè di essere una forza che osa guardare oltre gli orizzonti dello stato delle cose presenti. Lasciando anche passare l'idea che siamo stati nell'altro che una copia dei regimi dell'Est, così liquidando il patrimonio della nostra specificità.

Questo è grave in particolare per l'Est, dove il rischio non è ormai più la rinuncia della vecchia guardia, ma uno spappamento in cui venga cancellata ogni opzione di sinistra, rispetto a cui il Pci potrebbe avere un ruolo decisivo.

In questo senso la proposta avanzata anziché accelerare rischia di pregiudicare la costruzione di una sinistra davvero nuova in tutta Europa.

Per tutte queste e altre ragioni io voto contro e mi auguro che i tanti compagni che condividono questo mio giudizio non si lascino sopraffa-